



**HAL**  
open science

# Interiorità ed espressione. Appunti filosofici giovanili di Giorgio Colli

Luca Torrente

► **To cite this version:**

Luca Torrente. Interiorità ed espressione. Appunti filosofici giovanili di Giorgio Colli. Clemente Tafuri, David Beronio. Trame nascoste. Studi su Giorgio Colli, AkropolisLibri, pp.93-107, 2018, 9788890454783. hal-04177714

**HAL Id: hal-04177714**

**<https://hal.science/hal-04177714>**

Submitted on 30 Dec 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

Luca Torrente

INTERIORITÀ ED ESPRESSIONE  
APPUNTI FILOSOFICI GIOVANILI DI GIORGIO COLLI

Gli appunti giovanili che prenderò in esame oggi sono contenuti nel fondo Giorgio Colli presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e **pubblicati per la prima volta in questo volume**. Il materiale comprende 36 fogli manoscritti con un indice degli argomenti trattati. Desidero ringraziare innanzitutto tutta la famiglia Colli per avermi permesso due anni fa di visitare l'archivio e Antonio Staude per avermi fornito la sua trascrizione che ho confrontato con la mia. **Enrico Colli ipotizzò che questi fogli fossero databili intorno al 1946, e non sbagliava di molto, in quanto ho scoperto che gli appunti sono del 1947**. La sicurezza di questa datazione è fornita da un appunto contenuto nella *Ragione errabonda* e datato il 17.2.68, nel quale Colli afferma: «Nuova teoria dell'*organismo*, il quale non è più la rappresentazione delle interiorità non impegnate (appunti del 1947) ma l'aggregato di rappresentazioni che esprimono un certo numero di contatti»<sup>1</sup>. Il riferimento agli appunti che presento oggi risulta decisivo e da questo raffronto possiamo subito trarre due conclusioni molto importanti. La prima è che, per quanto ci siano somiglianze notevoli tra il sistema giovanile qui tratteggiato e *Filosofia dell'espressione*, si riscontrano differenze profonde nel

---

<sup>1</sup> G. Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1982, p. 395.

modo in cui si sono sviluppati alcuni concetti della filosofia colliana. La seconda è che, ancora nel 1968, Colli considerava questi appunti del '47 come la prima stesura del suo sistema e sentiva la necessità di mettere in evidenza gli sviluppi del suo pensiero proprio rifacendosi a questo scritto.

Senza grandi timori interpretativi, si può affermare che Colli, nello scrivere questi appunti, cercasse di fissare un abbozzo per il suo sistema filosofico<sup>2</sup> e lo schema che è presente nel primo foglio ne è una chiara indicazione. Qui possiamo leggere sul margine sinistro quattro parole sottolineate che distinguono le quattro parti del sistema: metafisica, gnoseologia, estetica, etica. Queste ci mostrano come l'intento del giovane Colli fosse quello di costruire un pensiero filosofico a tuttotondo. La forma espositiva di questi appunti è particolare e ricorda, per certi aspetti, l'*Ethica ordine geometrico demonstrata* di Spinoza. Colli infatti, pur non separando nel suo discorso definizioni, assiomi, teoremi, dimostrazioni, scoli e corollari, sembra esporre per punti tutte le articolazioni di un sistema filosofico con un notevole rigore logico. Alle brevi e illuminanti proposizioni che definiscono la natura di un concetto all'interno dello scritto, si susseguono lunghi periodi nei quali il giovane filosofo trae le conseguenze e cerca di sviscerare tutti gli aspetti dei problemi trattati.

Il punto di partenza di questo sistema filosofico è

---

<sup>2</sup> In un breve diario del periodo svizzero tra il 1944 e il 1945, in un programma di intenti per gli studi e le scelte di vita da intraprendere alla fine della guerra datato il 4.6.1944, si legge al punto 2: «preparare sin d'ora il sistema filosofico definitivo». Il diario è contenuto nell'Archivio Giorgio Colli, Scatola 1, Sezione 1, A III 3 [ex A17 b]. [ORA Busta 1, fasc. 7](#)

la metafisica, e il punto [1] degli appunti recita così: «Punto di partenza: interiorità indeterminata che si espande da un centro». In realtà, prima ancora, compare la citazione di un verso dell'*Iliade*, posta come incipit, che è fondamentale per comprendere quale sia il contesto della visione filosofica con cui ci stiamo confrontando. Si tratta di *Iliade*, libro VI, v. 208: «αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων [essere sempre il migliore ed eccellere sugli altri]».

L'interiorità, dunque, possiede in se stessa una tensione che produce un accrescimento dal centro verso le altre interiorità; il suo è un movimento centrifugo. Il punto [131] dice a tale riguardo che «ogni interiorità ha un'intensità, cioè una certa quantità di un certo grado di essere che tende ad espandersi. (potenza – momento dinamico – ξυνόν della realtà: la somma delle intensità delle singole interiorità dà l'intensità dell'essere totale)». L'interiorità quindi, per la sua intensità, ha una certa potenza, una *vis* che è una sua attività intrinseca.

Mi sembra che si possa leggere tra le righe un riferimento al *conatus* spinoziano: «Unaquæque res, quantum in se est, in suo esse perseverare conatur»<sup>3</sup>. In particolare vorrei citare un passo del commento di Piero Martinetti a questa proposizione dell'*Etica*:

i modi in quanto finiti [...] sono nell'essenza loro un vero tendere, un *conatus*; in quanto se da una parte anch'essi esprimono nell'attività loro un'affermazione dell'essere proprio, [...] dall'altra tendono a realizzare l'essere proprio nella sua purezza, aspirano verso la perfezione.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> B. Spinoza, *Ethica ordine geometrico demonstrata*, III, propositio VI.

<sup>4</sup> P. Martinetti, in B. Spinoza, *L'Etica. Esposta e commentata da*

Ci sono inoltre tracce evidenti di somiglianza con alcuni scritti dello stesso Martinetti, ad esempio con il *Breviario di metafisica* dove si legge: «La realtà, in cui viviamo, è un sistema infinito di vite spirituali [...]. Nessuna di queste vite appare a sé come qualche cosa di assoluto e di definitivo: ma è un aspirare ed un tendere verso l'estensione dell'essere proprio»<sup>5</sup>. In un foglio appartenente a un altro plico di appunti colliani, della cui trascrizione vorrei ringraziare Maicol Cutrì, datati aprile 1946, Colli scrive: «Interiorità è contatto con infinite altre interiorità». Questi ultimi testi di cui ho dato lettura affermano entrambi l'infinità delle interiorità, ma nel sistema filosofico del '47 Colli si distanzia da questa visione e dichiara che «il numero delle interiorità è limitato» [130], definendo in modo significativo l'infinito come un concetto derivato.

Questa tensione dell'interiorità a espandersi a partire dal suo centro, e quindi dalla sua intima essenza in direzione esterna, non è ristretto alla costruzione metafisica, ma si può ritrovare anche nell'aspetto individuale del fenomeno dell'espansione. Da un lato nel sentimento dionisiaco dello slancio, come lo *Schwung* romantico che «ha un valore rilevante in sé come pura interiorità»<sup>6</sup>, dall'altro lato come *phthónos*<sup>7</sup>, il deside-

Piero Martinetti, Torino, Paravia, 1928, p. 80.

<sup>5</sup> P. Martinetti, *Breviario di metafisica*, Milano, Tipografia Serrati-Tirani, 1926 (pubblicato anonimo). Riedizione come estratto con il titolo *Idealismo e trascendenza. Pensieri*, Lodi, Tipografia Editrice G. Biancardi, 1943, p. 3.

<sup>6</sup> G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 2010, p. 91.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 83-84. «Questa parola ha un significato complesso, in cui entrano gelosia, invidia, malevolenza – l'interesse insomma a far trionfare la propria individualità fenomenica».

rio di «eccellere sugli altri» come abbiamo visto nella citazione dell'*Illiade*, in quanto «per l'individuo conta soltanto il proprio slancio nella vita»<sup>8</sup>.

La prima caratteristica che Colli assegna all'interiorità, però, è la sua indeterminatezza: «l'interiorità è indeterminata, perché la sua limitazione è parte di un'altra interiorità non la esaurisce. Infatti essa può essere delimitata da un numero indeterminato di altre interiorità» [13]. L'interiorità indeterminata, dunque, nel momento in cui incontra altre interiorità ne è limitata [6] e ciò può essere rappresentato «come un punto che sia origine di infinite semirette irradianti» [15]. Si può intuire qui un'eco di un'immagine molto cara a Plotino. Nelle *Enneadi*, infatti, si accenna all'Uno descrivendolo in analogia con il centro del cerchio che dà inizio e sviluppo ai suoi raggi<sup>9</sup>. Il centro infatti è punto di origine e di convergenza per tutti i raggi, i quali rappresentano delle deboli impronte, potremmo anche dire delle espressioni, dell'infinita potenza dell'Uno indivisibile.

In queste prime righe degli appunti si vede l'intenzione di Colli di interpretare il mondo come «un sistema di interiorità [...], ognuna delle quali è delimitata da un numero indeterminato di interiorità» [26]. In questa limitazione reciproca delle interiorità non può accadere che queste si annientino a vicenda [7], infatti «l'interiorità come centro di espansione non può diventare un altro centro» [8]. Non si può dare, dunque, il caso in cui in un rapporto di limitazione re-

---

<sup>8</sup> G. Colli, *La natura ama nascondersi*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1988, p. 23.

<sup>9</sup> Ad esempio in *Enneadi* I, 7.1; IV, 1.1; 2.1; 3.17; 4.14; V, 1.11; VI, 5.5; 8.18; 9.10.

ciproca tra due interiorità l'una prevalga sull'altra, in virtù della sua maggiore intensità, e in questo modo la distrugga occupandone il centro. L'interiorità che è limitata da un'altra ne misura invece l'intensità in modo negativo, rispetto al grado per cui ne è compressa. Questo permette all'interiorità di partenza di conoscere l'altra interiorità nella sua essenza (in quanto intensità appunto) [8]. Ogni interiorità entra dunque in contatto con le altre interiorità, delimitandole e allo stesso tempo essendo delimitata da queste. Il contatto tra le interiorità, questa delimitazione reciproca, questo rapporto di contiguità, è definito dal giovane Colli come «conoscenza noumenica», ovvero come «il dato assolutamente primo» [10]. Non è difficile scorgere qui il nucleo concettuale di ciò che in *Filosofia dell'espressione* sarà indicato come *contatto*, cioè come quel qualcosa in cui soggetto e oggetto non si distinguono. Cito da *Filosofia dell'espressione*:

in esso [cioè nel contatto] non vi è soggetto che determini né oggetto che sia determinato – ma la memoria testimonia il nesso tra il soggetto che rappresenta e ciò che era prima, come pure tra l'oggetto rappresentato e ciò che era prima.<sup>10</sup>

Il soggetto della rappresentazione deve essere individuato, secondo Colli, nell'interiorità che si è posta come punto di partenza [2]. Per questo motivo «la parte indeterminata dell'interiorità, che rimane esclusa dal rapporto di quest'ultima con una singola interiorità, si presenta nella veste del soggetto della rappresentazione» [17]. L'universalità di quest'ultimo sembra rimandare, sempre secondo Colli, «all'affinità

---

<sup>10</sup> G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, Milano, Adelphi, 1969, p. 39.

tra l'interiorità base e tutte le altre interiorità indeterminate» [3]. Inoltre, la stessa coerenza dell'universo, «fa pensare a un'affinità, a una generica attitudine a venire in contatto su un piano omogeneo, delle interiorità indeterminate» [4]. L'universalità del soggetto della rappresentazione e il fatto che ogni fenomeno si svolge in un ambiente atto a riceverlo sono due segni che ci indicano l'esistenza di una certa affinità tra tutte le interiorità che si delimitano vicendevolmente. Questa affinità comune tra le interiorità è lo *xynón* della realtà:

*Xynón* è la chiave di comprensione del mondo. L'essenza è in sé *ón*, ma questo *ón* è volontà, amore, cioè insufficienza di se stesso e desiderio di qualcosa di assente, che non può essere che un altro se stesso. L'essenza è in sé *una* volontà, *un* amore che esaurisce il mondo nel senso che non può aver nulla all'infuori di sé in quanto essenza; ma la sua natura tende ad altre volontà, ad altri amori, ad essa *sygghenés*.<sup>11</sup>

In questa generale affinità delle interiorità sembra risuonare il fr. 5 DK di Parmenide: «ξυνὸν δέ μοί ἐστιν ὅππότεν ἄρξωμαι· τόθι γὰρ πάλιν ἴξομαι αὖθις [per me è continuo, da qualunque punto io cominci: perché là tornerò di nuovo]» e l'interpretazione che Colli ne dà in *Physis*:

Tutto è unità, in quanto "è continuo, da qualunque punto io cominci", e proprio questo persistere identico, moltiplicato in infiniti punti di partenza indifferenti, centri irradianti che impercettibilmente trasmutano, costituisce la variegata molteplicità

---

<sup>11</sup> G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., p. 151.

noumenica.<sup>12</sup>

Ma proprio questo mondo che appare diverso, frantumato e contraddittorio può essere scoperto dal filologo come stretto assieme da un vincolo unico, da un nesso che rende simili tra loro anche due cose all'apparenza diversissime: una qualità del filologo è appunto «la tendenza a stabilire un nesso di continuità tra tutte le cose»<sup>13</sup>, egli infatti scruta le interiorità degli altri uomini, secondo il loro modo di manifestarsi.

Allo stesso tempo, la varietà del mondo (che non è altro se non il limitarsi reciproco delle interiorità indeterminate) prova come le interiorità indeterminate siano eterogenee tra loro, e non si diversifichino solo per l'intensità [5]. Infatti, «ogni interiorità si differenzia per qualità dalle altre interiorità» [27] e ciò comporta che ciascuna interiorità sta in un particolare rapporto di affinità con le singole altre interiorità. D'altronde, «due interiorità non possono avere la stessa qualità, perché non vi sarebbe più alcuna ragione per esse di contrapporsi e limitarsi» [218]. L'eterogeneità qualitativa di tutte le interiorità che fanno parte del mondo rimanda dunque a «una pluralità irriducibile di essenze interiori»<sup>14</sup>.

Il soggetto della rappresentazione, che prima è stato individuato nella parte indeterminata dell'interiorità, di fonte al rapporto di contiguità tra due interiorità, cioè alla conoscenza noumenica [10], «si trova opposto a un oggetto da lui diverso esterno e stacca-

---

<sup>12</sup> G. Colli, *La natura ama nascondersi*, cit., p. 174.

<sup>13</sup> G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., p. 33.

<sup>14</sup> G. Colli, *La natura ama nascondersi*, cit., p. 33.

to, che è il confine tra le due interiorità, non conosce l'oggetto in sé» [11] e non vi è possibilità che lo possa conoscere, in quanto la natura che appartiene al soggetto della conoscenza gli impedisce di avere quella concretezza che è propria dell'intensità dell'interiorità. In altre parole, il soggetto rimane al livello di un rapporto estrinseco con l'oggetto e non può avere una conoscenza immediata della delimitazione di due interiorità. Il soggetto conosce allora le altre interiorità esclusivamente nel modo in cui gli si manifestano, cioè riflettendo il confine delle interiorità con cui viene a contatto esteriormente [12]. Esso si rapporta negativamente solo con la superficie esterna al limite cui giunge la sfera dell'interiorità che gli sta di fronte, ma gli è impossibile sia cogliere immediatamente l'intensità dell'altra interiorità – perché nel contatto non vi sarebbe più alcun soggetto separato dall'oggetto – sia influire sul rapporto di equilibrio che sussiste tra le due interiorità [18]. Ciò comporta che in ambito morale la libertà della volontà sarà definita come una illusione [126], ma per questioni di tempo oggi non potrò soffermarmi sulla parte dedicata all'etica di questi appunti del '47.

Avendo determinato in questo modo la relazione che sussiste tra le interiorità e quella parte di interiorità indeterminata che è il soggetto della conoscenza, Colli può ora dare una definizione dell'espressione:

Chiamo espressione la potenza di tale intensità indeterminata [il soggetto della rappresentazione] che non potendo spostare il confine di equilibrio tra le due interiorità, si esplica nel vedere staccata da sé tale superficie di delimitazione, nel contemplarla come oggetto. [19]

L'intensità dell'interiorità che tende continuamente a espandersi si trova dunque limitata di fronte a un confine che non può spostare né superare. A questo punto, data l'impossibilità di un guadagno in estensione, la stessa potenza dell'interiorità si esplica come una "visione" della superficie del confine invalicabile di delimitazione: qui c'è già l'espressione, che si configura come oggetto di contemplazione per il soggetto della conoscenza. Colli in altri appunti giovanili aveva già provato ad affrontare una delle questioni capitali della sua filosofia, cioè il problema del passaggio dall'interiorità all'espressione<sup>15</sup>. In *Apollineo e dionisiaco* si può leggere che «esprimersi vuol dire cambiare stato, creare se stesso in modo da potersi guardare, quindi non essere più cosa in sé»<sup>16</sup>. Questa citazione mi permette di fare una precisazione fondamentale. Nel movimento dell'espressione non solo il confine dell'interiorità esterna delimitata viene conosciuto dal soggetto della rappresentazione come oggetto, ma anche il soggetto stesso della rappresentazione si conosce e diviene oggetto. Possiamo dire che nell'espressione il soggetto si vede per la prima volta allo specchio e si riconosce nel suo pieno aspetto rappresentativo.

Ci si deve soffermare ancora sul problema del passaggio dall'interiorità all'espressione. Proviamo ad allargare la prospettiva leggendo alcuni appunti pubblicati postumi nel volume *Apollineo e dionisiaco*. Qui Colli scrive:

La cosa in sé è interiorità, sentimento, volontà.  
*Wille zum Leben, Wille zur Macht*, volontà di espres-

---

<sup>15</sup> G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., p. 147.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

sione che racchiude entrambi. Tipo particolare di trascendenza, che ha una *phýsis* fissa e noumenica, volontà, ed un *télos* fenomenico – contrario alla solita trascendenza, perché vi è *xynón* tra i due mondi e si parte dal più alto. Volontà significa tendere a cambiarsi e cambiarsi implica già il fenomeno.<sup>17</sup>

Mentre l'interiorità rinvia al concetto schopenhaueriano di volontà e allo stesso tempo all'esperienza dionisiaca, dall'altro lato l'espressione è una specie di rappresentazione e rinvia al concetto di apollineo<sup>18</sup>. Ritorna inoltre il motivo della generale affinità tra le interiorità e dello *xynón* tra la sfera immediata e quella mediata della conoscenza.

L'impossibilità a spostare il confine da parte delle interiorità rimanda a un'importante immagine che si trova negli scritti colliani, cioè l'ostacolo. In *Filosofia dell'espressione* si dice che «nell'abisso dell'immediatezza c'è una resistenza, un ostacolo, una contrazione (parlando simbolicamente), e l'espressione porta con sé tutto questo»<sup>19</sup>. L'ostacolo è quel limite che non può essere spostato dal movimento di espansione dell'interiorità. Su questo punto fondamentale si trovano delle pagine illuminanti ne *La ragione errabonda*. Colli ci informa che i tre elementi primordiali della sua spiegazione metafisica del mondo sono: «sforzo – ostacolo (cui rimanda il contatto) e necessità (causa dell'espressione)». Subito dopo compare questo breve schema che mette in relazione i principi di tre filosofi con quello di Colli:

---

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 76-77.

<sup>19</sup> G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 48.

Spinoza	: <i>conatus (sese conservandi)</i>
Schopenhauer	: <i>Wille (zum Leben)</i>
Nietzsche	: <i>Wille zur Macht</i>
io	: sforzo ostacolato. <sup>20</sup>

Troviamo qui una conferma indiretta dell'accostamento che si è proposto all'inizio tra l'interiorità colliana che si espande da un centro e il *conatus* spinoziano, ma troviamo anche l'immagine dello sforzo oltre a quella dell'ostacolo. Merita di essere riportato per intero un altro appunto, successivo di pochi giorni, scritto a Sils Maria il 13 agosto 1960: «Dato primordiale: impulso ostacolato da impulso. L'ostacolo opposto all'espansione di un impulso non lo annulla»<sup>21</sup>. Qui non si sta dicendo nulla di diverso da ciò che prima abbiamo letto dagli appunti del '47: è sufficiente sostituire al termine *impulso* quello di *interiorità indeterminata* e a quello di *ostacolo* quello di *delimitazione* e ritroviamo quel sistema di interiorità che si delimitano vicendevolmente [26] e che non si possono annientare [7]. Colli esprimerà lo stesso concetto anche in *Dopo Nietzsche*, dove affermerà, riferendosi alla volontà di potenza come impulso ostacolato, che in un sistema di centri, più importante del centro che si espande è il

punto di incontro fra l'impulso e l'ostacolo, nel senso che l'impulso è anche un ostacolo per il suo ostacolo inteso come impulso, o in altre parole che c'è un intreccio inscindibile, omogeneo, bipolare, tra l'impulso in espansione e ciò che lo trattiene.<sup>22</sup>

Ma ritorniamo ora al passo tratto dalla *Ragione erra-*

<sup>20</sup> G. Colli, *La ragione errabonda...*, cit., p. 53.

<sup>21</sup> Ivi, p. 57.

<sup>22</sup> G. Colli, *Dopo Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1974, p. 88.

*bonda* che prosegue con una metafora suggestiva:

*Come la cascata fermata da una roccia trasmette a questa un'energia. Così sorge il mondo dell'espressione. Ciò in cui si cambia l'impulso trattenuto è l'espressione (quindi seconda per natura – ma simultanea e congiunta).*

Nel contatto l'impulso ostacolante *sente* – cioè conosce come oggetto – l'impulso ostacolato. [...]

Così inversamente per l'impulso ostacolato che *sente* come oggetto l'impulso ostacolante, e lo oggettiva, cioè lo conosce.

Ogni impulso è ostacolante o ostacolato, a seconda della prospettiva che si assume.<sup>23</sup>

L'espressione è dunque quel rifrangersi della potenza dell'interiorità sul confine invalicabile dell'altra interiorità che si trasmuta nell'oggetto (in un *Gegenstand*) che ci sta di fronte e che conosciamo come rappresentazione, come *Vorstellung*. Il passo citato poco prima si conclude allora con le seguenti parole: «*La conoscenza è il compenso, che si instaura nell'atto originario della vita, per la rinuncia che ogni centro espansivo deve subire, in quanto ogni impulso è ristretto da altri impulsi distinti ma omogenei (ἔδὼν ἑόντι πελάζει)*»<sup>24</sup>. Le stesse parole sono riprese da Colli in *Dopo Nietzsche* assieme all'immagine del flusso d'acqua che si getta sulla roccia: «Un torrente montano che precipita si frange spumeggiando su una roccia: questa è la manifestazione di un impulso ostacolato»<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> G. Colli, *La ragione errabonda...*, cit., pp. 57-58..

<sup>24</sup> Ivi, p. 58. La citazione in greco è da Parmenide 28B8, 25 DK: «ciò che è si attacca a ciò che è». Cfr. G. Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 182.

<sup>25</sup> G. Colli, *Dopo Nietzsche*, cit., p. 191.

Vorrei citare a questo punto una breve poesia contenuta nel volumetto che è stato ideato dall'editore Michel Valensi e presentato in questa occasione. Sono convinto che l'elemento acqueo sia presente in modo decisivo nella filosofia di Colli e questo lo lega ancora di più al fenomeno di Dioniso. Prima di arrivare alla poesia di Colli, vorrei citare un breve passaggio tratto da *La sapienza greca*, in cui si parla di Dioniso:

Dioniso è quindi uno slancio insondabile, lo sconfinato elemento acqueo, il flusso della vita che precipita in cascata da una roccia su un'altra roccia, con l'ebbrezza del volo e lo strazio della caduta; è l'inesauribile attraverso il frammentarsi, vive in ciascuna delle lacerazioni del corpo tenue dell'acqua contro le aguzze pietre del fondo.<sup>26</sup>

Leggiamo ora la poesia del '56: «E quando rifluisce sospirando / la spuma delle onde tracotanti / giaccio sulla sabbia / le perle rilucenti della vita»<sup>27</sup>. Qui ritroviamo l'elemento dell'acqua che si rifrange, che si scontra contro un limite invalicabile e dà poi nascita all'espressione, che non è nient'altro che la vita.

Si è tentato in queste pagine di analizzare alcuni appunti del giovane Colli che per la loro ricchezza, ma anche per la loro complessità, meritano uno studio più approfondito di quello che io ho qui condotto. In questa prima formulazione di sistema filosofico confluiscono molti dei temi che Colli aveva trattato nella sua tesi di laurea e in appunti non pubblicati scritti

---

<sup>26</sup> G. Colli, *La sapienza greca*, vol. I, Milano, Adelphi, 1990, p. 16.

<sup>27</sup> G. Colli, *Les invincibles, on les tue par le silence. Gli invincibili, li si uccide con il silenzio*, trad. di P. Farazzi, Paris, Éditions de l'Éclat, 2017, p. 22; anche in Id., *La ragione errabonda...*, cit., p. 564.

tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta. L'impianto in cui sono inclusi è però differente e di ampio respiro. In queste pagine, infatti, si percepisce il profondo desiderio del filosofo che vuole esprimere la totalità del reale. Nel fare questo, però, Colli è pienamente consapevole che la filosofia non è l'unica a possedere la capacità di indicarci la strada per la verità e questo si vede chiaramente nei paragrafi riguardanti l'arte, la musica, il misticismo, la matematica e la poesia, che oggi non ho potuto affrontare [112-116]. Ma Colli era un filosofo e doveva usare gli strumenti della concettualità astratta per esprimere ciò che aveva vissuto nella sua interiorità:

Pretendere di dire a parole la verità è un assurdo, significa voler falsare il mondo. Le parole ed i pensieri appartengono all'espressione, e con esse si può e si deve tendere a dominare tutto quanto il mondo espressivo e a saper dire di conseguenza tutte le forme in cui si manifesta l'essenza, ricercando ovunque la natura del figlio, non nel suo isolamento, ma in quanto proveniente da una madre misteriosa. La verità com'è si raggiunge nell'anima e solo nell'anima, perché essa è diversa dalle parole – ma non vi è nulla di strano poi che con le parole si possa dire, almeno nell'esatta direzione, quello che l'anima ha sentito.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, cit., pp. 189-190.